

UN MUSEO DELL'ESISTENZA PER LA CIVILTÀ DELL'UOMO

GIANFRANCO DIOGUARDI

Ordinario di Economia e Organizzazione Aziendale
Facoltà di Ingegneria Politecnico di Bari

Come in un'ideale rivisitazione, rimedito sui siti censiti come patrimonio dell'umanità: città, monumenti, località archeologiche e anche paesaggi naturali. Li trovo catalogati in libri stupendi, che espongono una avvincente sequenza di splendidi artefatti e di meravigliose località.

Ed ecco riproporsi alla mente l'idea di un parco tematico del mondo, ovvero di un museo anch'esso a carattere globale, in grado di rappresentare grandi eventi che hanno segnato l'evoluzione della civiltà sul nostro pianeta. Si traccia così il cammino storico dell'umanità nel suo perenne anelito verso la conquista della civiltà da trasmettere integralmente alle generazioni future.

Mi ricordo del mito di Sisifo, in maniera esemplare rappresentato da Albert Camus quando scriveva: «Al termine estremo di questo lungo sforzo [...] la mèta è rag-

giunta. Sisifo guarda, allora, la pietra precipitare, in alcuni istanti, in quel mondo inferiore, da cui bisognerà farla risalire verso la sommità. Egli ridiscenda al piano [...] quest'ora è quella della coscienza. [...] Se codesta discesa si fa, certi giorni, nel dolore, può farsi anche nella gioia. [...] Bisogna immaginare Sisifo felice».¹

L'essere umano è fatalmente costretto nello sforzo di lasciare segni tangibili della sua esistenza, della sua civiltà. La realizzazione di questi segni costituisce la conclusione di un percorso, l'arrivo sulla vetta, e quindi l'inizio di una nuova avventura che troverà l'individuo impegnato a ricominciare per conquistare ancora nuovi orizzonti. Nei percorsi della storia si accumula così, pian piano, il patrimonio culturale dell'umanità: l'uomo-Sisifo lo ha costruito, ma può anche distruggerlo. Ancora Camus scrive: «[...] Se si crede ad Omero, Sisifo era il più saggio e il più prudente dei mortali; ma, secondo un'altra tradizione, tuttavia, egli era incline al mestiere di brigante [...]».² E, dunque, quel patrimonio va protetto e difeso costringendo l'uomo-Sisifo a dimenticare quel "mestiere di brigante", purtroppo assai diffuso anche se non gratificante.

È necessario condividere in molti l'ambizioso progetto di difendere i tesori culturali e naturali del nostro pianeta dalle minacce provenienti sia dall'attività umana sia dai processi naturali, al fine di preservarli per le generazioni future. E ciò può realisticamente av-

Con i suoi sforzi l'"uomo-Sisifo" ha costruito nel corso della storia il patrimonio culturale dell'umanità ma, purtroppo, può anche distruggerlo.

Mankind-Sisyphus has constructed the cultural heritage of humanity throughout the course of history, yet he may also destroy it.





venire soltanto in presenza di un consenso diffuso e di una cooperazione attiva fra i vari Paesi, cominciando da quelli che hanno voluto aderire all'Unesco.

Il patrimonio culturale in corso di censimento va dunque riconsiderato come se rappresentasse una sorta di grande museo dell'umanità e della Terra che la ospita. Un museo come luogo per la conservazione e la diffusione della cultura dell'uomo, per consentire alle generazioni future di esercitare il diritto di possederne la conoscenza, senza mai che il museo così concepito diventi luogo di consumismo culturale a rapido decadimento.

La Terra sembra così assumere una precisa configurazione di globalità esprimendosi alla stregua di un essere vivente. Diventa "Gaia", secondo la metaforica interpretazione che ne dà James Lovelock (1969), o "cibionte", cioè cibernetica più biologia, secondo l'emblematica rappresentazione che Joël de Rosnay propone per il macrorganismo terrestre, ibrido di componenti biologiche e di artefatti dell'uomo, capaci di determinare un unico sistema vivente oramai avvolto in intricate reti di informazione e comunicazione. Se si vuole salvaguardare quest'organismo terrestre unitario e vivente, è necessario che si intervenga innanzi tutto per conservare i segni della sua intelligenza, tangibilmente espressi dai siti tipici del patrimonio culturale dell'umanità. Un patrimonio – lo abbiamo già indicato – da intendere come museo,

espressione del mondo nella sua globalità o, per riandare alla storia della filosofia, museo della "gran città del genere umano", ricordando la felice notazione di Giambattista Vico come la esprimeva nella sua *Scienza nuova*.³ Enrico Nuzzo commenta così quell'opera di Vico: «*Tutti gli uomini, anche i meno inciviliti [...] sono – si può dire – cittadini della storia incamminati verso e lungo l'incivilimento, ad esso peraltro contribuiscono senza saperlo. Così la comune adesione delle nazioni, degli uomini, alla "gran città del genere umano" non soltanto è assunta nella dimensione temporale della storia, ma lo è "senza veruno umano scorgimento o consiglio", secondo le espressioni di un celebre concentratissimo passo della Scienza nuova del 1744, nel quale l'autore [Giambattista Vico] addensa elementi di nuclei problematici e tematici cruciali del suo discorso [...]*».⁴ E poi lo stesso Nuzzo auspica la «*[...] cooperazione inconsapevole (o per la massima parte inconsapevole) di tutti gli uomini alla "gran città" di un unico "genere umano" (il quale conosce distinzioni di "nazioni", difformità dei loro tempi di sviluppo, ma nessuna sostanziale differenza tra di esse che consenta di escluderne qualcuna dal novero della città umana)*».⁵ E ancora: «*L'universalismo vichiano [...] si fa quindi "cosmopolitico", stando alla sostanza del problema evocato dal termine – perché guarda alla "salvezza civile", si può dire, di tutte le nazioni*».⁶ Il riferimento corre proprio a quei monumenti che fanno parte di una *storia inte-*

grale della civiltà, dove s'invoca per la loro salvezza la «*solidarietà di tutto il genere umano in una comunanza di natura e fini*».⁷

Dunque, il patrimonio segnalato dall'Unesco rappresenta la civiltà dell'essere umano così come si è venuta evolvendo nella storia. Storia antica, sedimentata in tempi lunghi, mentre la storia più recente, a noi più vicina, è generalmente caratterizzata da tempi molto brevi. Questa nostra storia sembra volere rifuggire dal presente e anche le sue testimonianze tangibili tendono a diventare subito obsolete o, se si vuole, "antiche". Ecco perché, in occasione del ventennale della sottoscrizione della "Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale", nasce spontanea una istanza affinché l'Unesco prenda a censire anche le testimonianze attuali della civiltà dell'uomo, sottraendole a possibili rapide obsolescenze, a trascuratezze o dimenticanze tipiche del nostro tempo.

La storia è in perenne divenire, impegnata – potremmo dire – in un trasferimento costante dell'esistenza dal futuro al presente, per poi passare nel grande contenitore del passato, e sono proprio i suoi segni tangibili, così singolari, che rendono dominabile la conoscenza, oramai troppo estesa.

Ci soccorre il parco dei siti dell'Unesco, con il suo patrimonio dell'umanità, con le sue tracce importanti in grado di determinare un "effetto museo". Intendo, con questa dizione, la capacità di evocare attraverso quelle tracce la storia



dell'intero periodo cui si riferiscono, così che da elementi discreti e puntuali si possa ricostruire la storia dell'intero genere umano.

Il concetto di museo e del suo connaturato "effetto" comporta però almeno due considerazioni: la conservazione dei reperti e la diffusione di una cultura che sappia valorizzare il loro significato e la loro storia diffondendola fra le genti. È indispensabile per questo attuare sistemi di sicurezza in grado di salvaguardare anche il contesto nel quale i siti vivono. Ma conservazione significa soprattutto "manutenzione". Una funzione da interpretare come fenomeno socio-tecnico da programmare, in grado di accompagnare nel processo conservativo gli eventuali interventi di natura tecnica con una sensibilità sociologica e culturale tale da salvaguardare il patrimonio così come la storia l'ha consegnato alla posterità.

Manutenzione, dunque, come Scienza nuova – per ricordare ancora l'opera ritenuta più importante di Giambattista Vico – una scienza in grado di agire in un contesto di ricerca avanzata che renda i siti o, meglio, l'ideale museo che li rappresenta, una sorta di grande "Laboratorio" sperimentale di natura sociale oltre che tecnologica. Un Laboratorio, quindi, che sappia garantire sicurezza e controllo costante sullo stato dei luoghi. Ed è perciò indispensabile far emergere una nuova sensibilità culturale nelle nazioni che fanno parte dell'Unesco, in un processo neo-illuministico e globale che assicuri la diffusione di conoscenze.

Proprio la cultura è la seconda componente che dev'essere sempre presente nelle operazioni collegate al patrimonio dell'umanità. Una cultura che emerge dalla storia del patrimonio, il che accade in particolare in occasione degli interventi conservativi. Quella conoscenza deve poi essere indirizzata verso il mondo esterno come elemento in grado di enfatizzare l'effetto museo in un processo di informazione, formazione, educazione che nasca dal patrimonio dell'umanità per diffondersi quindi tra i popoli.

Può essere di aiuto, per interpretare correttamente quel patrimonio, fare ricorso a un modello di organizzazione imprenditoriale basato sul concetto di "rete". Una rete nello spazio in grado di salvaguardare le individualità dei singoli Paesi consentendo tuttavia di collegare i vari siti in una ideale connessione così da dare loro continuità. Si potranno allora tracciare sentieri attraverso itinerari raggruppati, da ripercorrere per ricostruire la mappa della storia dell'umanità. Una mappa che faciliti la diffusione della cultura storica di cui sono impregnati i siti censiti dall'Unesco, concorrendo così a sviluppare il rispetto per la dignità umana, accompagnandola con un senso di autostima che necessariamente porta anche a una maggiore sicurezza in se stessi.

Si potrà così contribuire alla costruzione di un mondo più co-

sciente, alla luce di una nuova e diversa armonia emergente nell'ambito della società civile grazie a una migliore considerazione del patrimonio dell'umanità.

Questa mappa e le conoscenze da essa stimolate agevoleranno il trasferimento di cultura – una cultura della non violenza – come elemento fondamentale per fertilizzare lo spirito dei giovani, nel tentativo di aprire il difficile percorso verso una pace universale. Quella pace che già nel Settecento illuministico fu invocata, tra gli altri, dall'Abbé de Saint Pierre, da Leibniz e Rousseau, da Ange Goudar, da Jeremy Bentham e Immanuel Kant. Tutto ciò nell'auspicio che, finalmente, le utopie possano dar luogo a concrete realtà, più degne di un genere umano capace di meglio dominare il barbaro concetto di guerra.

1) Albert CAMUS, *Il mito di Sisifo*, Bompiani, Milano, 1947, pagg. 163-164 e 166.

2) *Ibidem*, pag. 161.

3) Giambattista Vico, *Principj di Scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni in questa terza impressione...*, capoverso 342.

4) Enrico NUZZO, *Cittadino della storia. La «gran città del gener'umano»* in Giambattista Vico, in *L'idea di cosmopolitismo: circolazione e metamorfosi*, Atti del convegno organizzato dal Dipartimento di Filosofia e Politica dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, a cura di Lorenzo Bianchi, Liguori, Napoli, 2002, pag. 72.

5) *Ibidem*.

6) *Ibidem*, pag. 77.

7) *Ibidem*, pag. 82. ■

A MUSEUM OF THE EXISTENCE OF CIVIZATION

It must certainly be possible to create a museum representing the major events that have marked the history of civilization. In order to do this, we must defend our cultural and natural heritage both from the processes of Nature as well as from the dangers wrought by mankind. Earth must be considered a living planet, a hybrid of biological components and human creations. A park of all of the Unesco sites must benefit from everyone's commitment to the preservation and maintenance of the heritage sites. This represents a different sensitivity that is essentially a new form of culture.

Testo della relazione presentata alla Commissione Nazionale Unesco, Comune di Urbino, "Per una carta dei siti Patrimonio dell'Umanità".